

01. ANALISI DI FABBISOGNO



nuovaricerca.agenziaries



avanzi



WGLA

La presente analisi di fabbisogno è stata organizzata in maniera tematica. Sono state individuate delle aree di analisi che corrispondono poi anche all'organizzazione data alla valutazione di impatto. In tal modo intendiamo creare una possibilità di confronto tra lo stato attuale e gli indicatori che saranno individuati per misurare gli effettivi impatti che il progetto SpazioBetti sarà capace di produrre. Le analisi prodotte hanno utilizzato soprattutto tre strumenti: alcune serie di dati reperibili presso fonti differenti (anagrafe comunale, registri iscrizioni nelle scuole, abbonamenti STEAT, dati dell'ufficio cultura e simili); una ampia serie di interviste a testimoni e stakeholder; questionari per l'approfondimento di alcune specifiche informazioni.

Rispetto al piano di analisi che ci eravamo posti, è venuta a mancare tutta una serie di passaggi in presenza per raccogliere le percezioni dei cittadini e per ragionare in maniera maggiormente approfondita sulla percezione dei bisogni e condividere le ipotesi di intervento. Strumentazioni tipiche di un processo di progettazione partecipativa e di design dei servizi hanno avuto poche possibilità di essere poste in essere a causa della dinamica pandemica.

Veniamo quindi alla descrizione delle quattro sezioni individuate che sono le seguenti:

- Welfare e inclusione sociale;
- Formazione, orientamento e lavoro
- Cultura e socialità
- Turismo sostenibile

1.1 Welfare e inclusione sociale

Un primo ragionamento rispetto all'analisi dell'eco-sistema di riferimento del progetto ha riguardato il contesto di prossimità e il quartiere della città di Fermo dove insiste l'immobile oggetto di recupero e riqualificazione. Necessaria è stata la definizione e delimitazione di riferimento del quartiere, poiché non esiste un confine chiaro del contesto sociale che contraddistingue l'area di influenza di SpazioBetti, né tantomeno esiste una consolidata identità di quartiere.

Quello che in questo Piano viene definito "il quartiere" è stato quindi frutto di una nostra decisione e conseguente perimetrazione semi-arbitraria; si tratta di una zona abbastanza omogenea rispetto alla conformazione fisica e sociale, ma senza alcuna identità specifica in quanto tale. La zona del centro storico che si trova all'interno della cerchia delle mura e si colloca a est di Piazza del Popolo (il punto centrale della geografia fisica e sociale di Fermo) nella parte che scende dalla piazza e di espone verso il mare (non a caso l'antica porta che si trovava subito dietro l'edificio della Betti, si chiamava Porta Marina).

In questo territorio si incrociano suddivisioni differenti: almeno due differenti parrocchie; almeno due e in parte tre contrade. Quest'ultima è una suddivisione che data dal 1982 quando si è ricominciato a celebrare la rievocazione storica del Palio dell'Assunta; quindi, una suddivisione non così evidente e percepita, la quale poco significa in relazione alle dinamiche sociali ed identitarie degli abitanti del quartiere.

Residenti per anno nel quartiere

	31/12/2015	31/12/2016	31/12/2017	31/12/2018	31/12/2019	30/08/2020
Residenti	2.393	2.346	2.304	2.299	2.290	2.256
Diff. 2015		47	89	94	103	137
Saldo negativo annuale		47	42	5	9	34
Diminuz. % sul 2015						5,73%

Una zona principalmente residenziale, che ha conosciuto una dinamica di spopolamento, ma soprattutto di lento invecchiamento della popolazione. La popolazione residente nel quartiere si attesta nel 2020 intorno ai 2.250 abitanti, registrando rispetto al 2015 un calo del 5,73%. Il fenomeno dello spopolamento del centro storico è pressoché stato



nuovaricerca.agenziares



avanzi



WGLA

Fondo di Innovazione Sociale
PIANO DI FATTIBILITÀ
 SpazioBetti - Fermo

costante nel tempo, anche se dopo due anni di attenuazione, è ripreso considerevolmente in questo ultimo anno. Oltre ad un lento spopolamento residenziale - non riequilibrato dalla presenza di stranieri pur presenti in minima parte e che rappresentano solo lo 0,14% del totale residenti - si registra un aumento dell'età media dei residenti. Quindi un quartiere che si va progressivamente svuotando, dove vivono principalmente persone anziane, in piccoli nuclei di uno o due persone. Un quartiere dove i minori di 14 anni rappresentano un mero 10% dei residenti.

Distribuzione per fascia di età

<i>fascia</i>	<i>residenti</i>	<i>%</i>	<i>Italia</i>
0-14	241	10,68%	13,20%
15-18	93	4,12%	3,80%
19-35	354	15,69%	16,80%
36-65	934	41,40%	43,30%
66-80	414	18,35%	15,70%
over 80	220	9,75%	7,20%
totale	2.256	100%	100,00%

Possiamo vedere dal dato disaggregato per fasce d'età come la popolazione del centro storico si contraddistingua per una percentuale di popolazione anziana al di sopra delle già alte medie nazionali. Mancano anche – in proporzione alla popolazione – i cittadini più giovani; infatti la percentuale della prima fascia d'età è decisamente inferiore alle medie nazionali. La percezione che ci restituiscono gli abitanti, è il racconto di un quartiere di anziani e dove praticamente non ci sono bambini e ragazzi.

Residenti per nazionalità'

anno	ITALIANA	STRANIERI	Totale complessivo	diff. ITA	diff. STRA	rapp STRA su ITA
2015	2148	245	2393			0,11
2016	2119	227	2346	-29	-18	0,11
2017	2072	232	2304	-47	5	0,11
2018	2043	256	2299	-29	24	0,13
2019	2002	288	2290	-41	32	0,14
2020	1973	283	2256	-29	-5	0,14
Variazione 2020/2015 (valore assoluto)				-175	38	
Variazione 2020/2015 (%)				-8,15%	15,51%	

Anche analizzando il dato in relazione all'apporto da parte di nuovi cittadini stranieri (un fenomeno frequente nei centri storici è il progressivo ingresso di cittadini di nazionalità straniera) vediamo come questa dimensione, seppur presente è però socialmente poco rilevante. Di fatto a fronte di 175 residenti di nazionalità italiana in meno, abbiamo 38 stranieri in più; complessivamente quest'ultimi incidono per l'12,54%. Una percentuale non del tutto trascurabile, ma non possiamo certo parlare di una dinamica di sostituzione.

Residenti per numero componenti il nucleo familiare

n. persone	n. nuclei	% sul totale
1	571	49,10%
2	285	24,55%
3	145	12,50%
4	112	9,63%



nuovaricerca.agenziares



avanzi



WGLA

5	34	2,92%
6	9	0,77%
7	5	0,43%
8	1	0,09%

Come vediamo c'è una grandissima presenza di nuclei familiari composti da una sola persona (pressoché 1 ogni 2) e poi una presenza anch'essa cospicua di nuclei da 2 persone. In sostanza i $\frac{3}{4}$ dell'intero corpo di abitanti del quartiere vivono da soli o con una sola altra persona. Unito al dato sulla prevalenza di persone anziane, è facile pensare che questi soggetti che vivono da soli, siano spesso persone anziane le quali possono manifestare significative forme di isolamento. Infatti, tra le persone che vivono da sole la media d'età sale a 61,28 anni laddove calcolata su tutti gli abitanti del quartiere, è di 49,01 anni.

Tali numeri sono in linea con gli ultimi dati Istat sulla demografia del nostro Paese che confermano una dinamica preoccupante: una popolazione italiana in contrazione e sempre più anziana. Il contributo positivo che per molti anni arrivava dai flussi migratori sembra attenuarsi sia per la riduzione del numero degli immigrati, sia per un processo di omologazione culturale che porta anche le persone di origine straniera a fare scelte di gestione delle nascite, molto conservative.

Se da una parte appare chiaro il fenomeno dell'invecchiamento, dall'altra occorre approfondire le dinamiche del de-giovanimento. L'invecchiamento è l'esito di due fenomeni di per sé non negativi: da un lato si allunga la vita delle persone per cui con sempre maggiore facilità si arriva alla terza e quarta età e si moltiplicano i compleanni a tre cifre, dall'altro aumenta il numero di anziani all'interno della popolazione. Tutto ciò ha numerose conseguenze in termini di dinamiche sociali e di impatti sulla rete di protezione sociale. In questo quadro è chiaro il perché emerge la preoccupazione delle famiglie del quartiere intervistate di avere un anziano solo o malato in casa. Oltre all'invecchiamento, però, occorre porre attenzione al de-giovanimento, ovvero alla diminuzione del numero di giovani e al rapporto squilibrato tra giovani e anziani. I fattori determinanti sono spesso una carenza di servizi e spazi dedicati, carenza di sostegno alla genitorialità, e simili.

Un contesto di quartiere progressivamente impoveritosi, oltre che di residenti e di giovani, anche del commercio locale di prossimità, che attualmente è esiguo e di poco rilievo. Gli abitanti del quartiere si professano orfani del bar e dell'oratorio, cioè di quei luoghi di aggregazione e di attività sociali-relazionali che rendevano vivace e identitario l'abitare il quartiere. Come anche di una serie di botteghe artigiane che un tempo erano anche occasione di ritrovo e di frequentazione tra persone, intorno al lavoro dell'artigiano. È rilevante però, oltre alla presenza di due pub collocati, ed anche fisicamente rivolti verso l'esterno delle mura storiche, anche una piccola e intima sala cinematografica di proiezione di cinema d'essai che attrae nel quartiere anche non residenti. Molti appartamenti residenziali sono stati sostituiti da studi di professionisti, attratti dal prestigio dello studio in uno stabile del centro storico e dai prezzi progressivamente più bassi delle abitazioni. L'altro caso è la trasformazione in alloggi dedicati all'affitto agli studenti fuori sede dell'Università e del Conservatorio Statale di Musica Giovan Battista Pergolesi; tra quest'ultimi un numero cospicuo è formato da giovani provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese in forza di particolari convenzioni e relazioni internazionali. Giovani, che come spesso accade con i cinesi, non recano una attività sociale e relazionale che si interseca in qualche modo con la comunità locale. Il quartiere ospita attualmente ancora due importanti scuole secondarie di secondo grado, il Liceo Classico ed il Liceo di Scienze Economico-Sociali, che ancora resistono al generale spostamento fuori dalle mura storiche della città delle attività scolastiche e degli uffici amministrativi.

La crisi delle micro reti (parrocchie, famiglia, amici, vicinato) che negli anni passati si fondavano su un collegamento funzionale, quasi spontaneo tra questi soggetti, fa mancare un importante tassello del sistema di protezione sociale e prevenzione del disagio, che aveva funzionato fino a metà degli anni novanta-duemila.



nuovaricerca.agenziares



avanzi



WGLA

Torna spesso che il venire meno di luoghi comunitari “classici” abbia conseguentemente indebolito il sistema di legami e di supporti informali. Il bisogno di prossimità fisica e relazionale viene spesso indicato dagli intervistati come antidoto alla solitudine e all’isolamento. Fenomeni che si sono ulteriormente accentuati nel corso di questo anno di crisi pandemica, portando all’estremo la percezione di difficoltà e quella di marginalità sociale. Le interviste svolte hanno restituito la necessità di “Prossimità”, ossia progettare opportunità e contesti di carattere pubblico intesi come nodi per le comunità, centri di aggregazione più o meno formale, dove sia più facile trovare reti di solidarietà che facilitino pratiche di socializzazione, aggregazione, incontro e ascolto.

Abbiamo quindi provato a chiedere riscontro agli abitanti del quartiere rispetto a quali potrebbero essere i servizi e i bisogni più evidenti, in merito alle azioni di vicinato possibili per il progetto SpazioBetti. Questi i ritorni che abbiamo registrato:

- Per il 43% la presenza di un servizio visite per persone anziane sole, ovvero dei “passaggi” a domicilio, per verificare che la persona stia bene ed abbia tutto quello che le serve, ma anche semplicemente per ricevere un po’ di attenzione, di compagnia;
- Per il 41% un servizio per spesa alimentare e medicinali a domicilio, soprattutto per persone sole e/o con mobilità limitata;
- Per il 35% l’idea di un servizio per il disbrigo delle pratiche amministrative. Un aiuto a coloro che hanno maggiore difficoltà a sistemare questioni come: un contratto di fornitura da cambiare o nel quale ci sono cose poco comprensibili; una multa da contestare; una comunicazione di un’autorità, che non è chiara; un reso di un acquisto e cose simili;
- Il 33% richiede l’organizzazione piccoli eventi e incontri per aggregazione, socializzazione, informazione.

Queste le necessità più evidenti e condivise. Nel corso del questionario somministrato alla popolazione del quartiere emergono anche altre idee, come la realizzazione di un servizio di animazione social street, inteso come un vicinato collegato tramite una piattaforma social, che si rende disponibile a scambiarsi favori, tempo, prestarsi oggetti (tool library), condividere qualche momento o qualche spesa; oppure ad attività correlate e funzionali alla mobilità ecologica, come l’affitto di biciclette elettriche, poter effettuare riparazioni e trovare assistenza in una ciclo-officina. Alcuni trovano utile la possibilità di poter usufruire di un’officina collettiva di quartiere, cioè uno spazio adatto a fare delle lavorazioni di bricolage domestico ed un info-point su eventi, laboratori e opportunità di sviluppo personale realizzabili aggiornate su quanto accade a Fermo e nel fermano, per poter selezionare le opportunità migliori rispetto al proprio tempo libero, o altre opportunità di sviluppo personale.

Indicativo il fatto che l’ipotesi di un servizio di babysitting non incontri troppo interesse e raccolga percentuali minime di adesione.

C’è un altro tema di inclusione sociale che è più volte emerso, in particolare nel colloquio con i servizi sociali, ma intorno al quale non siamo riusciti ad aggregare un dato quantitativo. Riguarda il tema dell’abitare e dell’accesso all’alloggio per determinate categorie di soggetti. Esiste una fetta di popolazione che non riesce a trovare delle condizioni di offerta di alloggio residenziale che siano alla loro portata. Si tratta di giovani che vogliono uscire dall’abitazione familiare ma hanno una limitata capacità economica; si tratta di single con lavori precari; si tratta di genitori separati (soprattutto padri) che non sono in condizione di permettersi un affitto; si tratta di “neo-impovertiti” a causa della perdita del lavoro o comunque di fenomeni di precarizzazione. Queste solo alcune delle categorie, che determinano un fenomeno in costante crescita anche nel nostro territorio. Il fenomeno viene confermato anche dall’ERAP (l’ente regionale per l’abitazione pubblica) il quale sottolinea la presenza di categorie di questo tipo, ma anche la sua difficoltà a sostenerle, considerando che le graduatorie di assegnazione degli alloggi hanno criteri nei quali prevale la numerosità del nucleo familiare e altri indicatori spesso penalizzanti per questi soggetti. Esiste quindi una problematica dai caratteri molto evidenti, ma che non trova un reale sostegno e una adeguata capacità di risposta. Una problematica collegata con una serie di dimensioni conseguenti che determinano una



nuovaricerca.agenziaries



progressiva condizione di marginalizzazione e quindi il deterioramento del quadro psichico complessivo delle persone coinvolte.

Dobbiamo considerare sul versante alloggi, anche tutto il tema del “dopo di noi” che attiene a determinate categorie di fragilità (persone con disabilità o persone con diagnosi psichiatrica) e che trova genitori in grandi difficoltà a costruire delle ipotesi di vita semi-autonoma o anche assistita, per i propri figli in condizione di fragilità: figli per i quali essi hanno garantito direttamente tramite la loro azione di cura, ma che – a causa dell’età che avanza – hanno bisogno di costruire delle alternative per quando tale sostegno verrà a mancare. Un’altra tematica anche questa estremamente rilevante e sulla quale sarebbe necessario costruire delle risposte flessibili e tarate sull’effettivo bisogno.

1.2 Formazione, orientamento e lavoro

La città di Fermo, storicamente, si caratterizza per un’eccellente offerta scolastica ed in generale del sistema dell’istruzione; si segnalano i suoi istituti scolastici superiori di qualità, sia negli indirizzi umanistici, sia in quelli tecnici, oltre che la presenza di un’offerta di livello universitario. Tra questi:

- Da segnalare il pregio storico – formativo del celeberrimo Istituto Tecnico Industriale “Montani” fondato a metà del XIX secolo e diretto per decenni da illustri personalità scientifiche provenienti dalla famosa Ecole des Arts set Métiers di Parigi;
- un IPSIA con sezione Moda specializzato soprattutto rispetto al disegno della calzatura;
- la presenza di uno dei due Conservatori Statali di Musica della regione Marche (il Pergolesi);
- due corsi di laurea della Politecnica delle Marche in Ingegneria Gestionale e in Scienze Infermieristiche;
- il corso di laurea dell’Università di Macerata in Beni culturali;
- la presenza di un corso universitario per Facilitatori Linguistici e adesso un nuovo corso sul linguaggio internazionale dei segni.

Tutti elementi che determinano la presenza di oltre 6.000 giovani iscritti nelle scuole superiori e di livello universitario con presenze che provengono da tutto il territorio.

La città di Fermo, in quanto principale polo scolastico di riferimento per l’intera provincia per quanto riguarda in special modo l’istruzione secondaria di secondo grado, ospita circa 260 classi superiori per un totale di circa 5.300 studenti. Studenti che in generale giungono a Fermo per le lezioni scolastiche da tutta la provincia e ripartono immediatamente dopo aver concluso le lezioni. Lo fanno per scelta e perché così si è consolidata l’organizzazione dei trasporti, ma lo fanno anche perché non esiste una alternativa di offerta che sia a loro rivolta; non ci sono spazi adeguati in cui ci si possa incontrare, si possa avere anche solo un pasto veloce, ci si possa fermare a studiare insieme ai compagni di scuola.

SpazioBetti, trovandosi nelle immediate vicinanze della principale arteria di “smistamento” studenti rappresentata dal Terminal del trasporto pubblico extra-locale e trovandosi in posizione baricentrica tra i tre poli principali dove sono collocati gli Istituti Superiori, potrebbe facilmente rappresentare una risposta a questo insieme di esigenze.

Poniamo in evidenza i numeri sugli studenti anche in questo paragrafo (ci torneremo in quello seguente) perché corrispondono al primo presidio relativo all’offerta formativa sul territorio. Stiamo parlando di un territorio interessato da una situazione di crisi profonda. Citiamo due dati: nella nuova programmazione europea 2021/2027 le Marche divengono regione in transizione, vale a dire che retrocedono nella “classificazione” europea legata agli indici di sviluppo e di benessere; il territorio della parte nord della provincia di Fermo e sud di quella di Macerata (inclusa la stessa Fermo) è interessato dalla nuova area di crisi complessa del distretto della calzatura, riconosciuta dal MISE con decreto del dicembre 2018. Fermo è quindi al centro di un’area in profonda crisi economica e di identità e insieme al territorio circostante sta cercando in questa fase una sua ricollocazione e ridefinizione. È dentro questo quadro che la popolazione del territorio cerca di costruire un proprio progetto professionale. Accompagnare questa operazione,



nuovaricerca.agenziaries



dunque, comporta sia occuparsi del processo di costruzione delle competenze e del progetto professionale delle persone, sia lavorare sulla realizzazione di pre-condizioni di sviluppo e opportunità territoriali.

Sul versante formativo il territorio offre una serie di opportunità per lo più legate – come descritto finora – ad una formazione “istituzionale”; in sostanza ancorata al sistema dell’istruzione. L’offerta legata a sistemi maggiormente “de-formalizzati” è molto carente.

Esiste una scuola professionale che per lo più opera nell’ambito dell’obbligo formativo (quindi dentro un’offerta per i minori) che permette la costruzione di competenze legate ad alcuni mestieri e a professionalità e specializzazioni soprattutto per il settore secondario. Si tratta di professionalità comunque di carattere tradizionale e manca del tutto un’offerta di competenze rispetto a settori di innovazione e legati alle nuove tecnologie per la comunicazione. Un’offerta formativa datata e poco incisiva rispetto a possibili vettori di sviluppo e innovazione. Si deve anche considerare che in questi anni c’è stata una scarsa presenza di formazione professionale finanziata dal settore pubblico anche tramite l’intervento del FSE: pochi corsi e spesso condizionati da schemi molto tradizionali quando non superati da una realtà molto modificatasi nel tempo.

È poi del tutto carente l’offerta di significative opportunità di formazione non-formale e informale. Questo territorio non produce iniziativa in tal senso, se non in maniera assolutamente limitata. Quello che si respira – ci dice più di un testimone – è un clima di disattivazione dell’iniziativa individuale e sociale e quindi la carenza di proposte che giungano direttamente dalla società e dai settori produttivi. Sembra registrarsi un generale ripiegio e una sorta di “depressione” di un territorio che si era sempre dimostrato operoso e fervido di iniziative che invece nascono in maniera sempre più sporadica.

I processi di apprendimento continuo e di formazione per gli adulti hanno carattere estremamente limitato e una condizione di offerta quasi inesistente. Dobbiamo considerare che parliamo di un territorio nel quale la formazione non è stata vissuta come un valore e la cui crescita imprenditoriale – finché c’è stata – non era basata sulla costruzione di un capitale di conoscenza, ma sulla ripetizione di processi di accumulazione del lavoro e di riduzione dei costi di produzione. Un modello che quando ha conosciuto la concorrenza globale è andato immancabilmente in crisi.

L’orientamento è così schiacciato in mezzo a settori produttivi che stentano a ripartire e ritrovare una loro identità e un sistema di formazione delle competenze che non si è sviluppato e che rimane sotto dimensionato rispetto alle necessità di riqualificazione generalizzata. Si registra così la carenza di processi di messa alla prova e delle opportunità di confrontarsi con situazioni di lavoro: ne consegue che l’orientamento – quando viene sperimentato – sconta una dimensione del tutto teorica scarsamente ispirata dalle dinamiche che si verificano all’interno dei contesti di lavoro. Tale situazione è rinforzata dalla scarsa efficacia del sistema di alternanza scuola-lavoro; un sistema che si sta dimostrando quasi del tutto inefficace e mal congegnato e che in un territorio in cui si è impoverito il tessuto produttivo, sconta anche la carenza di opportunità reali di sperimentazione. Se a questo aggiungiamo la pandemia e il completo blocco di questo tipo di esperienze, ne emerge una situazione quasi disperante di assenza di opportunità concrete di orientamento personale e professionale.

Mancano inoltre soggetti intermedi che siano in condizione di svolgere un’azione in questo senso e di offrire opportunità concrete di accompagnamento delle persone (giovani in particolare) che stanno cercando di costruire una prospettiva di occupazione e un progetto di realizzazione professionale. Anche i soggetti che sarebbero istituzionalmente preposti a tale ruolo – vedi in particolare i centri per l’impiego – non sono in condizione di erogare servizi reali; anche solo per la carenza di personale preposto e di competenze reali in tal senso. Non vi sono dei soggetti intermedi che si assumono tale ruolo e che sono in condizione di realizzarlo con efficacia.

Se guardiamo l’attuale configurazione del mondo del lavoro in questo territorio, chiudiamo il cerchio rispetto ad una condizione di complessiva crisi. Il trend sulla creazione di nuove imprese è in costante diminuzione da alcuni anni, con un declino ancora più evidente nel corso del 2020 (che obiettivamente non può essere stato un anno favorevole all’avvio di nuove imprese); per l’esattezza le imprese iscritte alla CCIAA di Fermo in 10 anni sono diminuite



nuovaricerca.agenziareis



dell'11,34%. Il trend delle nuove iscrizioni è costantemente diminuito e in generale anche la percezione che ci viene trasferita da una serie di soggetti intervistati è quella di un territorio sempre meno dinamico e meno capace di scommettere sul proprio futuro. La capacità di pensare impresa e di progettare attività imprenditoriale appare in costante declino da molti anni; anche la quota di impresa giovanile tra quelle iscritte è abbastanza limitata se consideriamo che corrisponde statisticamente solo al 6,68%. Un indice di ricambio e di imprenditorialità giovanile decisamente povero.

Vogliamo poi considerare anche un altro dato. Il territorio provinciale è povero anche di un tessuto significativo di cooperazione sociale di tipo b): quella finalizzata all'inserimento lavorativo delle fasce svantaggiate. Vi sono alcune di queste cooperative, ma si tratta perlopiù di imprese di dimensioni minime, scarsamente capaci di incidere sul tessuto lavorativo territoriale e di offrire una proposta di lavoro significativa. Quello che intendiamo è che anche una tipologia imprenditoriale che in molti casi è in condizione di costruire delle ipotesi occupazionali minimamente "protette" per categorie di svantaggio e in qualche modo aiutate dalla legislazione di sostegno, non riescono a trovare un'azione rilevante e inoltre si collocano intorno ad un posizionamento decisamente marginale con attività a basso indice di innovazione.

Tutto questo dipinge un panorama di generale arretramento del mercato del lavoro territoriale e la crescita delle difficoltà per i soggetti con svantaggio, che in questi ultimi anni stanno incontrando una difficoltà sempre maggiore all'accesso nel mercato.

Su questi versanti emergono alcuni elementi dalle interviste che abbiamo realizzato con i giovani. In maniera molto interessante, gli intervistati durante il periodo di pandemia Covid, hanno sottolineato l'importanza di uno spazio di condivisione anche nell'ipotesi del perdurare della pandemia nella seconda fase di sperimentazione. Infatti, la flessibilità degli elementi che venivano descritti alla base dell'idea progettuale di SpazioBetti, risultava velocemente ed efficacemente adeguabile ai contesti determinati dalla nuova situazione e anche agli standard di sicurezza richiesti (pulizie, distanziamento sociale, dispositivi in rete, eccetera). Vale a dire che l'unione tra una caratterizzazione che sta dentro al significato di una "community", la quale si sforza di ingegnarsi per garantire a tutti i componenti e gli ospiti (colleghi, amici e partner), quel bisogno di condivisione, di scambio e anche di appartenenza e la costante e concreta individuazione di iniziative e misure per sostenere un disagio condiviso e difficoltà che accomunano ciascuno, sembravano poter raccogliere l'ansia che una situazione come quella attuale può trasmettere.

In quanto sorge e si focalizza sulla collaborazione e l'interazione fra persone sia in presenza che a distanza, un'idea progettuale come quella di SpazioBetti si adatta alla realtà della pandemia Covid-19 in corso e potenzialmente offre notevoli opportunità. Aspetto importante, già sperimentato nella prima fase, è la pubblicazione e condivisione di contenuti rilevanti per la community nascente.

Il senso della comunità, secondo aspetto che emerge come rilevante nella correlazione tra spazi sociali e coronavirus, conduce le realtà di gestione di spazi condivisi a concentrarsi maggiormente sui propri servizi e in particolare su quelli digitali: piattaforme tecnologiche di interscambio, sistemi di call a distanza, corsi di formazione attraverso webinar, occasioni di incontro a distanza. Riuscire a mantenere e ad alimentare il senso della comunità anche attraverso momenti di partecipazione e intrattenimento non-fisici può consentire di mantenere relazioni anche in tempo di Covid.

Dalle interviste svolte con gli studenti e dalle quelle con i testimoni del mondo del lavoro e della formazione, risulta emergente il bisogno di supportare le persone e le comunità per ampliare il modo in cui pensano alla carriera. La carriera non è solo sinonimo del tempo che passiamo sul mercato del lavoro vendendo il nostro tempo al miglior offerente. Piuttosto, la carriera è un filo conduttore che attraversa l'intera vita unendo il lavoro retribuito, con il lavoro non retribuito, l'istruzione, il tempo della famiglia, il tempo libero, la cittadinanza. La pandemia è servita a dare il colpo decisivo a concezioni stabili della natura, del lavoro, del tempo libero, della vita familiare e della società. Molti dei consigli che avremmo potuto dare su come costruire una carriera di successo possono essere semplicemente messi da parte. In un mondo in cui andare in ufficio, fare rete e partecipare a un colloquio sono tutte cose del passato, l'orientamento professionale deve riformare radicalmente e rapidamente i suoi messaggi.



nuovaricerca.agenziaries



Nell'attuale contesto i lavoratori, specie i precari o coloro i quali si credevano ormai stabili fino all'età pensionabile, hanno un disperato bisogno di aiuto e supporto poiché molte delle industrie in cui operano sono crollate o rischiano tale fine. In una situazione del genere, l'orientamento professionale sta divenendo un servizio essenziale per rispondere alla grandissima domanda di aiuto di una popolazione spaventata e disorientata, che deve ripensare non solo la propria vita personale e professionale, ma deve anche assicurarsi che la comunità, sociale e professionale, possa rafforzarsi e difendersi meglio in futuro di fronte a crisi di queste dimensioni.

Il bisogno più sentito è quello di affrontare la paura e reagire rapidamente ai principali cambiamenti che l'emergenza Coronavirus sta causando nel mondo del lavoro, nei sistemi di istruzione e di apprendimento, nella gestione del tempo di vita e delle forme di impegno sociale e culturale delle persone, e di riconoscere come l'orientamento e la formazione per un "nuovo mondo" sia esattamente il tipo di sostegno necessario in questo momento.

Non si tratta infatti di aiutare le persone a "superare la crisi", ma si dovranno aiutare le persone a "imparare dalla crisi" e a crescere nel proprio lavoro e nella propria vita sociale. L'orientamento e la formazione ai tempi del Coronavirus dovranno essere basati anche sull'idea lungimirante di giustizia sociale. Individuare le vulnerabilità sociali, mediante un presidio sociale come SpazioBetti, significa anche metabolizzare che l'emergenza non ha colpito tutti allo stesso modo e l'orientamento deve tenere conto delle esigenze specifiche dei soggetti più vulnerabili e deboli, deve aiutarli a contrastare le ingiustizie e le disuguaglianze, promuovendo forme di solidarietà con loro per garantire che possano ancora avere accesso a una carriera e formazione dignitosa.

1.3 Cultura e socialità

La popolazione studentesca di Fermo ci interessa inoltre sotto tre differenti aspetti. Ci interessa comprendere quanti universitari siano presenti; tra questi si manifestano bisogni relativi all'alloggio che possono intersecare una linea di intervento del progetto residenziale di SpazioBetti. Ma gli studenti universitari sono anche bisognosi di spazi di studio e di spazi di aggregazione. Ed infine solitamente è una fascia d'età che comincia a costruire e frequentare propri interessi culturali e che quindi è un target rilevante della proposta culturale di SpazioBetti, considerato che la fascia giovanile è la fascia di elezione del progetto.

Ci interessa conoscere la presenza di una fascia d'età di studenti fermiani delle scuole superiori. A Fermo mancano veri spazi di aggregazione, di studio, ma anche di formazione non formale e di risposta agli interessi della popolazione di questa fascia d'età. Si tratta quindi di un altro numero per noi rilevante.

Studenti universitari anno accademico 2018/2019 - Dati MIUR

Università Politecnica delle Marche	751
Corsi del Dipartimento di Ingegneria	556
Corsi del Dipartimento di professioni sanitarie	195
Università di Macerata	29
Beni culturali	25
Storia dell'arte	4
TOTALE	780

Di questi studenti 218 provengono da fuori regione. 152 sono abruzzesi; 14 molisani; 43 pugliesi; 6 umbri; 3 siciliani. Senza contare che non abbiamo il dato disaggregato sulle provenienze dalle province marchigiane e che già all'inizio della scorsa stagione avevamo un aumento molto cospicuo di studenti universitari nella sede fermiana e che per l'anno accademico 2021/22 c'è già un impegno della Politecnica ad aumentare di almeno un corso (probabilmente due) la presenza nella sede fermiana. Se a questi studenti aggiungiamo gli iscritti al Conservatorio Musicale (circa 60) e gli iscritti all'Università San Domenico nel corso di Scienze della Mediazione Linguistica (circa 80 iscritti), possiamo stimare una popolazione universitaria fuorisede che può giungere a circa 500 studenti. Se consideriamo che le aule e



nuovaricerca.agenziaresearch



avanzi



WGLA

le sedi universitarie sono tutte collocate in centro storico, a poca distanza dallo SpazioBetti, possiamo facilmente comprendere l'estrema importanza di considerare questa popolazione come un nucleo di riferimento dei servizi e dell'azione che si dovrà andare a costruire.

Gli ultimi dati di distribuzione della popolazione a Fermo dicono che ci sono 1.728 residenti nella fascia d'età tra 15 e 19 anni. Nel 2010 erano 1.632; un aumento del 5,88%. Si tratta di una fascia che si colloca pressoché tutta in obbligo formativo e che come tale frequenta quasi totalmente le scuole superiori di Fermo. Una fascia che, come la precedente, non riceve dalla città proposte di servizi ed opportunità che non siano limitate all'offerta scolastica e che non ha spazi pensati e dedicati ad essa. Per certi versi nemmeno spazi di aggregazione informale e di prima socializzazione. Molto spesso si vedono i ragazzi in uscita o in attesa di ingresso a scuola, stazionare all'aperto, negli angoli più improbabili e scomodi, senza alcuna possibilità di vedersi assegnati dei luoghi che siano stati pensati per loro.

A questa popolazione dobbiamo aggiungere – come scritto prima – quella degli studenti delle secondarie che giungono dal territorio a frequentare le scuole fermane. Stiamo parlando di cifre importanti: il dato è che la STEAT, cioè la società di trasporti che si occupa del trasporto scolastico nel territorio, movimentata su Fermo circa 3.360 studenti ogni giorno. Si tratta di studenti che provengono dall'intera provincia fermana, ma anche da località della provincia di Ascoli Piceno (sia della costa con corse che giungono fino ad Alba Adriatica, sia dell'interno con corse che raggiungono Montalto Marche) e della provincia di Macerata (in particolare da Civitanova Marche e da Montecosaro. Questi numeri possono dare una sensazione chiara di quale sia la portata di una presenza che quotidianamente interessa la città ma che rimane completamente trasparente, passando senza lasciare alcuna traccia. Senza che nella pianificazione fermana sia percepita minimamente come una platea bisognosa di servizi ma come una sorta di zombie da lasciar passare ignorandone rigorosamente la presenza.

Fermo infatti è una città totalmente dedicata alla formazione culturale, ma carente per quanto riguarda la produzione culturale. La popolazione giovanile e studentesca non riceve dalla città proposte di servizi ed opportunità che non siano limitate all'offerta scolastica con l'assenza di spazi pensati e dedicati ad essa.

Un primo bisogno che emerge dal lavoro sul territorio è quello legato all'esigenza di spazi pubblici, intesi come luoghi di prossimità, dove persone e comunità di diverse culture, età, passioni, possono accrescere il proprio capitale sociale. Quello che emerge è la richiesta di un "diritto allo spazio" che attivi non solo forme di presidio sociale dal basso, aumenti la qualità della vita e dell'abitare per famiglie, giovani e anziani, ma anche e soprattutto spazi di incontro che diventino elementi caratteristici e identitari del quartiere, della città e di tutto il territorio fermano.

Le interviste agli attori del territorio hanno evidenziato come sia già sviluppata l'esigenza di caratterizzare la città di Fermo, ed in particolare lo SpazioBetti, come una "*foresteria culturale*", dove prenda corpo la riconosciuta esigenza di realizzare un grande attivatore di formazione, di apprendimento, di incubazione di competenze che poi possano venir liberate nel territorio. SpazioBetti potrebbe così essere concretamente un community hub, un ambiente accogliente per il passaggio di operatori culturali singoli e collettivi, un aggregatore di risorse provenienti dal contesto extra-locale, nazionale ed internazionale capace di produrre effetti e generare energie creative e competenze che vengano poi messe a disposizione della dimensione locale-provinciale. L'ex Scuola Media Betti è un edificio storico nel centro storico di Fermo che nell'immaginario dei residenti del quartiere e dei fermani è lo spazio dei ricordi dell'infanzia e ora è immaginato potenzialmente come una nuova piazza, non isolata nel contesto storico, ma collegata al resto della città. I cittadini, spesso disponibili ad attivarsi anche in prima persona, richiedono maggior cura degli spazi attraverso interventi artistici, musicali, attrezzature per il gioco e lo sport e maggiore attenzione all'accessibilità - fisica ed economica - per favorire inclusione, nuove fruizioni per famiglie e per fasce giovanili.



nuovaricerca.agenziaes



1.4 Turismo sostenibile

Anzitutto abbiamo provato ad analizzare la struttura degli “arrivi” a Fermo e di quale tipologia questa fosse. Un primo dato che abbiamo raccolto è quello relativo al passaggio dei visitatori degli spazi culturali ed espositivi della città di Fermo.

VISITATORI MUSEI DI FERMO PER STRUTTURA- ANNO 2019								
2019	SALA MAPPAMONDO	Chiesa di San Filippo	CISTERNE ROMANE	TEATRO DELL'AQUILA	PALAZZO PACCARONI	TORRE DI PALME	Terminal Mario Dondero	TOTALE
Gennaio	581	54	422	198	284	0	0	1539
Febbraio	533	53	554	294	62	0	0	1496
Marzo	635	90	973	549	144	0	0	2391
Aprile	1923	550	2538	1517	751	648	0	7927
Maggio	1626	259	1508	819	380	212	0	4804
Giugno	946	302	1298	602	337	300	0	3785
Luglio	1944	480	2088	1432	338	398	0	6680
Agosto	3142	446	3342	2251	309	433	0	9923
Settembre	1708	268	2157	1381	432	286	0	6232
Ottobre	1271	122	1182	606	281	125	0	3587
Novembre	981	326	1070	526	345	0	0	3248
Dicembre	1681	150	2462	1172	182	46	1469	7162

2019	SALA MAPPAMONDO	Chiesa di San Filippo	CISTERNE ROMANE	TEATRO DELL'AQUILA	PALAZZO PACCARONI	TORRE DI PALME	Terminal Mario Dondero	TOTALE
Visitatori	16971	3100	19594	11347	3845	2448	1469	58774
Percentuale	29%	5%	33%	33%	7%	4%	2%	100%

A queste cifre vanno aggiunte 4.020 presenze registrate per eventi culturali nel corso dell’anno. Se recuperiamo i dati dal 2015, possiamo apprezzare un costante trend di crescita, che sta portando Fermo a poter annoverare una voce economica di turismo culturale sempre più significativa. Da notare come l’avvio dell’attività del Terminal Mario Dondero (tra l’altro molto vicino allo SpazioBetti) possa comportare un significativo balzo in avanti nelle presenze e una attrattività crescente dell’offerta che la città è in condizione di mettere in campo.

Come è anche interessante notare che i dati del 2020 abbiano messo in evidenza un andamento che dopo il lock down è lentamente ripreso all’inizio dell’estate, per poi collocarsi su cifre assolutamente rilevanti nella seconda metà dell’estate. Fermo ha fruito di una estate di forte attrattività del prodotto turistico Marche, che seppur sofferente di cali di presenze significativi di turisti stranieri, ha conosciuto una forte crescita di presenze di turismo nazionale.



nuovaricerca.agenziares



avanzi



WGLA

Su questo versante la carenza di una offerta residenziale a Fermo, vede come necessaria la crescita di capacità alberghiera, ma soprattutto della capacità di pensare l'offerta in maniera originale e integrata. Integrata con il territorio e con la possibilità di connettere opportunità e servizi ma anche di individuare una identità e una nicchia chiare e ben definite.

Proprio ai fini dell'identificazione di tale nicchia, abbiamo realizzato una serie di interviste che potessero descrivere le traiettorie possibili di una adeguata offerta turistica ben connessa con il territorio. In tal senso abbiamo confrontato le nostre ipotesi con quelle di alcuni operatori; è evidente che tutto questo al momento sconta il protrarsi di una dinamica pandemica che non può fare altro che introdurre ulteriore incertezza e una sicura difficoltà a produrre qualunque tipo di previsione. Diviene ogni giorno più complesso comprendere quale sarà il panorama e i nuovi trend una volta ripristinata una situazione sanitaria sostenibile: non sappiamo quanto il desiderio di tornare a viaggiare e visitare posti piacevoli, dovrà fare i conti con tutta una serie di fattori limitanti. La difficoltà finanziaria che sarà di molti; la possibile chiusura di una serie di esercizi ed attività molti dei quali appartenenti alla filiera turistica che è stata una delle più sofferenti nella pandemia; lo sfilacciamento di alcune reti e di canali di flusso che si erano in precedenza affermati.

Gli elementi di sostegno alla scommessa imprenditoriale sul versante turistico potrebbero essere fondamentalmente i seguenti:

- Forte valorizzazione del prodotto Marche. In questi ultimi anni la Regione Marche ha molto investito nella promozione turistica verso questo territorio. Un investimento che ha prodotto sia una maggiore visibilità all'interno della comunicazione specialistica (l'apice è stata la segnalazione da parte di Lonely Planet nella guida Best in Travel del 2020), sia nel riscontro di presenze che ha conosciuto un progressivo aumento con un vero e proprio picco nella limitata stagione dell'estate 2020. Il prodotto Marche si sta valorizzando progressivamente e sta divenendo sempre più positivo il trend di un turismo alla ricerca del tipo di offerta composita, equilibrata e di specifica originalità che questa regione è in condizione di offrire.
- Progressiva costruzione di una filiera territoriale. Intorno a questi trend si sta creando una vera e propria filiera con l'integrazione tra proposte differenti che vanno dall'offerta culturale, a quella legata alla fruizione del paesaggio e del territorio, dalla conoscenza delle peculiarità produttive sia di carattere eno-gastronomico che artigianali, all'offerta di eventi e di manifestazioni con una loro sorta di "tipicità".
- Promozione dell'attività ciclo-turistica. Negli ultimi due anni una cospicua quota dell'investimento regionale sul versante turistico ha riguardato proprio questo settore. Si è avviata un'attività di realizzazione di ciclovie, l'allestimento di strutture di ricezione bike-friendly, la produzione di una serie di professionalità legate all'accompagnamento e alla valorizzazione della fruizione del territorio in bicicletta. Le previsioni parlano di un mercato destinato ad una importante crescita nei prossimi anni. Una crescita che sia anche in condizione – per essere alla portata di tutti – di fare largo riferimento alle e-bike anche come conseguenza della conformazione del territorio regionale, le cui asperità seppure dolci, divengono eccessivamente impegnative per il ciclista episodico.
- Attivazione di canali di turismo culturale. Nella valorizzazione complessiva dell'offerta marchigiana la dimensione culturale ha un ruolo importante e su questo versante Fermo e il territorio fermano giocano sicuramente un ruolo non di secondo piano. In questo senso giocherà un ruolo ulteriore l'integrazione con il programma culturale di SpazioBetti e quindi la possibilità di costruzione di un'offerta integrata. Un ulteriore elemento di valore che siamo in condizione di mettere in gioco.
- Rilancio possibile del turismo sportivo. Nella fase pre-Covid, Fermo era interessata da una serie di manifestazioni sportive soprattutto nell'ambito dei circuiti sportivi giovanili. Una dimensione che si può ulteriormente rafforzare anche grazie alla presenza di una strutturazione di impianti sportivi di tutto rispetto. In tal senso nell'epoca post-Covid potrebbe costituirsi un interessante movimento di iniziative e opportunità nelle quali SpazioBetti vada ad offrire un alloggio a prezzi molto contenuti.



nuovaricerca.agenziares



- Possibile attivazione di un turismo dei cammini. Un fenomeno che sta crescendo a livello nazionale e che anche nelle Marche sta avendo una sua significativa crescita; rientra a quella dimensione di fruizione lenta del territorio, per la quale crediamo di poter accreditare la proposta turistica di SpazioBetti.

1.5 La lettura delle interviste ai testimoni

Dalle differenti interviste realizzate abbiamo isolato alcuni concetti, che abbiamo aggregato in relazione a delle aree tematiche. Concetti che ci offrono degli apprendimenti, delle sollecitazioni, delle suggestioni, delle linee di pensiero e di progettazione: materiali con i quali fare i conti e decidere – nel processo di costruzione progettuale – in quale misura interrogano e modificano la nostra proposta o in quale misura non siano così condivisibili.

Tutti materiali però estremamente interessanti e motivanti in relazione alle possibili linee di sviluppo lungo le quali costruire la progettualità di SpazioBetti. Perché se c'è un elemento che comunque sempre emerge indistintamente in ogni intervento – e non crediamo sia stata solo buona educazione o piaggeria – è stata l'estrema positività e interesse rispetto alla complessa e polisemica progettualità architettata. Pur avendo intervistato persone assolutamente differenti e con campi di azione e formazione anche distanti tra loro.

1.5.1 La costruzione della community

- Costruire una comunità che esiste anche fuori e oltre lo spazio fisico. Riconnettere anche con quelle risorse intellettuali che sono collocate fuori dal nostro spazio fisico. Riconnettere ad esempio con i fermani che sono fuori e che in qualche modo hanno abbandonato il territorio, ma possono ancora essere una risorsa comunitaria.
- L'opportunità di lavorare su socialità e sviluppo culturale anche in fase COVID facendo un lavoro intelligente sui social. Si tratta di un lavoro di costruzione di una community. Quindi presidio sistematico, cura e proposte intelligenti.
- La cura della comunità allargata. Il concetto di Urban Body da declinare in relazione ai nostri territori. Reputazione e attori molteplici da coinvolgere per costruire attrattività. Ma anche costruire grande capacità di coinvolgimento locale; attivando energie latenti ed inesprese.
- La centralità della community. Non conta lo spazio ma le persone e il senso di appartenenza e di comunità: contaminazione, ibridazione, collaborazione. Da qui l'importanza del community manager: persona di spessore e di grandi capacità e leadership.

1.5.2 La dimensione globale

- Quelli che funzionano sono spazi che portano il mondo lì. L'estremo localismo e non paga e non è interessante: è provinciale. Costruire un aggregatore di risorse globali. Puntare in alto.
- Opportuno/necessario attivare forme di scambio con altri spazi generativi di carattere nazionale; con quelli maggiormente attività e caratteristici; prevedere delle produzioni condivise e delle forme di filiera sulle quali scambiare competenze e opportunità, ma anche fare economie di scala. Costruire vere e proprie comunità di pratiche.
- L'importanza della connessione con i network europei. Non si può essere espressione solo locale, si deve essere opportunità di connessione globale.



nuovaricerca.agenziares



1.5.3 Un contesto a trazione giovanile

- La necessità della costruzione di un gruppo guida di almeno 20/25 giovani che sia il propulsore energetico e decisionale delle iniziative e delle azioni che vengono svolte.
- Costruire pianificazione culturale per i giovani. Questo è il mandato, perché in tal senso nel nostro contesto non c'è niente. Educazione artistica e apporto di artisti. Interazione con le scuole. All'interno di un rapporto con il territorio fermano e non con la sola Fermo. Occorre però saper pianificare un'azione di lungo periodo. Un'azione che cresce e crea accumulazione nel tempo.
- Per questo dare fiducia ai giovani; dargli responsabilità; affidargli possibilità. Fiducia incondizionata. Anche a rischio di fallire.
- Superare il frazionamento e l'isolamento dei soggetti culturali. Sarebbe necessario ragionare sul far divenire i giovani di Fermo dei protagonisti di produzione culturale.
- Attenzione agli interessi giovanili. A costruire occasioni di interazione, di scambio, di aggregazione, ma anche di apprendimento in relazione a tali interessi. In particolare la musica e il desiderio di condividere criticamente prodotti musicali. Come anche il fenomeno delle serie tv.
- Riconnettere i giovani alla bellezza e specificità del paesaggio locale e alle possibilità che esso offre. Vivere esperienze costruttive ed aggreganti in tal senso.

1.5.4 Quale specificità territoriale

- Capire in qualche modo quale sia il genius loci: se esiste un brand territoriale, una caratteristica peculiare da valorizzare e tramite la quale portare a casa un valore, anzi costruire costantemente un nuovo valore. Tutto questo però in una dinamica dove si abbia capacità di forte flessibilità nella formula che si utilizza; perché quello che viene pianificato quasi mai si realizza in quel modo e le combinazioni vincenti si rivelano essere altre.
- La necessità di organizzare residenze artistiche. Il modo per costruire competenze e ipotesi di lavoro artistico nel territorio. Produzioni che poi vengono lasciate sul territorio. Costruzione di legame territoriale anche affettivo e di crescita collettiva.
- La costruzione/concezione di ecosistema/ecosistemi. La produzione culturale – che è il punto debole della situazione fermana – deve divenire a tutto tondo una dimensione sulla quale puntare accelerare per costruire opportunità reali e sprovincializzanti. Mettere a valore l'istruzione non formale.
- La possibilità di recuperare anche elementi storici della tradizione culturale fermana. Elementi identitari e di costituzione di un brand. Ma anche un legame attento con il tema dell'inclusione che può divenire caratterizzante dell'ecosistema fermano costruendo contesti di attenzione alla promozione di cultura e di formazione per tutti e per i più fragili in modo particolare. Costruire progetti sistemici di formazione che si finalizzino all'inclusione sociale nel mondo formativo. Nella ricerca di specificità di eccellenza: di nicchie nelle quali Fermo possa essere un punto di riferimento. Divenire così una foresteria culturale. Dobbiamo creare in una città come Fermo un eco-sistema unico nel panorama italiano di scambio culturale e di produzione.

1.5.5 Un luogo ambizioso

- Sulle funzioni specifiche occorre una grande capacità di caratterizzazione e di definire processi identitari forti. Prevedere sempre la presenza di un'offerta qualificante.
- Dobbiamo assumerci la responsabilità di essere pionieri.



nuovaricerca.agenziares



1.5.6 Funzionalità possibili e formazione

- Anche la dimensione di maker space e di fablab può ancora avere senso a condizione che sia connessa con il resto e bene connessa con il resto del sistema. La fase covid ci ha raccontato come esistano ancora delle opportunità interessanti su questo versante e non vada pensato come uno sviluppo ormai completamente superato.
- Ragionare di formazione culturale significa anche ragionare di professioni che crescono intorno alla produzione culturale; si può pensare ad esempio a tutte quelle professionalità che supportano la produzione teatrale.
- La proposta di laboratori di orientamento in situazione tramite cantieri, simulazioni e testimonianze.
- Costruire opportunità formative reali per i ragazzi centrate su temi che siano effettivamente e concretamente promettenti: penso ad esempio al mondo del gaming con le sue diversificate opportunità; al mondo della green economy e alle possibilità di sviluppo che esso offre. Ma progetti ambiziosi, sprovincializzanti e concreti.
- Non c'è un luogo per fare apprendimento, ma il progetto stesso diventa un'attrazione per gli imprenditori che lavorano nel territorio e diventare attori dell'apprendimento, anche prendendo degli spazi all'interno del coworking.
- Lavorare insieme sugli aspetti culturali, lavorare insieme sulla contaminazione tra cultura, economia e lavoro. Mettere in piedi un gruppo di persone capaci anche di dare educazione nell'ottica di aiutare ad immaginare cosa sia un'impresa o magari aiutare a far vedere concretamente che magari mancano delle soft skills. È necessario mettere in piedi un sistema di life long learning capace di tenere le imprese attive.
- Bisogna fare attenzione, lo spazio generativo è un termine neutro che viene declinato da chi lo usa. In questo contesto significa aggregare delle persone, capace di generare aggregazione ed eventi che mettono in movimento il pensiero.

1.5.7 La dimensione più specificatamente sociale

- C'è davvero bisogno di una politica per gli alloggi, ma vanno regolamentati molto bene. Bisogna definire subito le caratteristiche dei beneficiari degli alloggi o altrimenti si rischiano scelte improprie. Lo spazio sembra idoneo per una serie di strategie che promuovano forme di residenzialità combinate con servizi di assistenza, cura e supporto sociale. Ad esempio coinvolgendo le valutazioni e la gestione del reddito di cittadinanza.
- Per quello specifico quartiere mi viene in mente un lavoro tra generazioni, di custodia, di accompagnamento, di assistenza. Un triplo livello di aiuto: uno con gli uffici che ci sono nel quartiere, uno con gli anziani e uno con i giovani.
- Perché non creare un Comitato Scientifico che coinvolga anche le dimensioni sociali?
- I luoghi sono le più grandi mancanze per l'associazionismo del territorio. Inoltre, non si è mai realizzato una rete che metta in comunicazione tutte queste realtà. Se ci fosse un progetto che riesca a far aggregare, comunicare e collaborare tutte le varie realtà culturali del territorio, sarebbe splendido.

1.5.8 Quale innovazione

- Processi di apprendimento istituzionale e di innovazione istituzionale.
- Importante avere un luogo che costruisce inclusività come è quello pensato in questo progetto. Una sorta di antidoto al vuoto sociale.



nuovaricerca.agenziaries



- Progetti e partecipazione diffusa ai progetti (anche con ricerca di finanziamenti appositi). Ricerca di nuove competenze e potenzialità. Lavoro sistematico sugli apprendimenti.
- Costruire una capacità di coniugare in maniera olistica il concetto di rigenerazione, che non si limiti alla sola rigenerazione degli spazi. Costruire una piattaforma di rigenerazione.
- Necessità di un connubio tra dimensione formale e informale. Spazi che seppur costruiti con le istituzioni siano capaci di lasciare strada al naturale protagonismo giovanile. Occorre quindi lavorare su questa ambivalenza e sulla possibilità di creare connessione e non frattura.
- La possibilità di fare di SpazioBetti un luogo di regia delle politiche giovanili territoriali. Un contesto di pensiero strategico e di scambio in merito. Creare delle équipes permanenti che coinvolgono gli expertise che a SpazioBetti si sviluppano.
- Lo SpazioBetti potrebbe essere un luogo che fa da catalizzatore e coordinatore di tutte le associazioni culturali. Dal confronto nasce sempre qualcosa di positivo. Lo scambio di idee, le collaborazioni portano ad una crescita.

L'unico vero tema che prenderei in considerazione è in quale società impattiamo, con chi mettiamo in relazione questo progetto? Una frase, questa, rubata da una delle interviste, che ci piace mettere a chiosa di questo capitolo per il suo importante significato e la sua rilevanza; ci sembra una sorta di indicazione guida da tenere sempre presente lungo la costruzione dell'evoluzione progettuale.



nuovaricerca.agenziaries

